



A.N.D.E.

Associazione Nazionale Donne Elettrici

Pesaro, 22 ottobre 2011

Egredi partecipanti, innanzitutto ringrazio la Dottoressa Maria Eugenia Bonali, Presidente A.N.D.E. Pesaro e Urbino per averci ospitato oggi e tutti i relatori presenti: il Professor Gianfranco Pasquino, Presidente della Società Italiana di Scienze Politiche; il Cavaliere del Lavoro Dottoressa Paola Michelacci, Membro del Consiglio Direttivo di Giunta di Confindustria Roma; il Professor Alessandro Bondi, Docente Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Urbino e naturalmente tutte Voi che siete qui presenti.

Vorrei introdurre brevemente la ragione del nostro Convegno, l'argomento scelto e per quale motivo riproponiamo lo stesso tema dal titolo “ Alla ricerca di un progetto politico perduto – parte seconda – ricostruire una classe dirigente”

Nella nostra lunga giornata di analisi svoltasi al Convegno di Palermo, nel maggio 2010, ci siamo occupati, di individuare i motivi della mancanza di risposte adeguate da parte della classe politica alle richieste che la società civile poneva, ritenendo che essa non fosse in grado di risolvere i gravi e serissimi problemi del nostro Paese, in più aggravati da una crisi globale e sistemica del Mondo occidentale. Quindi mancanza di soluzioni certe e di proposte, di progetti condivisi per il Paese.

Abbiamo poi ragionato a lungo e chiesto ai rappresentanti della società civile stessa che erano presenti ognuno nella sua peculiarità, quali fossero le proposte necessarie da sottoporre alla politica, rispetto alle richieste che i cittadini si attendevano da coloro che dovrebbero avere la responsabilità di condurre questo Paese e che sono i nostri referenti in Parlamento.

Abbiamo parlato di NON politica, poiché ritenevamo, appunto, che essa non rispondesse adeguatamente ai fabbisogni del Paese, secondo il compito che le è preposto.

Oggi, purtroppo, il tema ci sembra ancora molto attuale, anzi, mai più aderente alla realtà del momento e la situazione non sembra molto diversa da allora.

La politica sembra tuttora non in grado di essere protagonista e di risolvere i problemi del Paese.

La crisi mondiale si è aggravata e sul piatto troviamo: Grecia, debito pubblico, lavoro, crescita. Tutti dati di fatto, che non riguardano un solo paese, ma la globalità del Mondo occidentale, con cui bisogna fare i conti, lo dicevamo l'anno scorso, lo ripetiamo anche oggi.



A.N.D.E.

Associazione Nazionale Donne Elettrici

Abbiamo bisogno di decisioni veloci. Alcuni Paesi Europei sono stati in grado di prendere tempestivamente provvedimenti necessari e forse impopolari, altri, come noi tentennano, per paura di scontentare l'elettorato. Non ce lo possiamo permettere.

L'Europa, a sua volta, non sembra trovare una politica economica comune la quale è dettata dall'asse Germania - Francia e supportata dalla BCE, che ne assume di fatto la guida politica mostrando la debolezza dell'Istituzione stessa e creando grande incertezza nei mercati, come è noto a tutti.

Paura, dunque, per l'euro, per l'unione monetaria, per la sopravvivenza di un progetto. Debito pubblico e crescita. Questi sono i temi all'ordine del giorno del Mondo occidentale per far ripartire l'economia e rispetto ai quali gli Stati Sovrani hanno realtà diverse, ma un unico denominatore comune. Rispetto a questo i singoli stati hanno reagito più o meno tempestivamente, drasticamente, tagliando la spesa pubblica e mettendo in atto una politica di rigore e di riforme strutturali, perché l'economia potesse ripartire.

E' indubbio che il Ministro Tremonti ha magistralmente saputo tenere a bada i conti, vorrei tuttavia ricordare che il nostro debito ha continuato a crescere. L'attuale crisi è dovuta principalmente alla fiducia che i mercati hanno nei singoli paesi di ripagare i propri debiti, secondo la forza e la validità delle proposte e delle riforme volte alla crescita. Questo obbliga, giocoforza, l'intero Mondo occidentale a riforme strutturali forti e sostanziali, forse anche impopolari, in particolare l'Europa i cui singoli bilanci sono minori rispetto al debito da ripagare.

Il nostro risparmio oggi appare insufficiente per farlo e serve un progetto di crescita urgente.

Il nostro Paese sembra rispondere troppo lentamente, facendo e disfacendo la "tela di Penelope", non dando le risposte che non solo il Paese si aspetta, ma che l'Europa impone. Penso alla lettera della BCE del 5 agosto scorso, tanto discussa.

Ancora una volta, la classe dirigente politica appare davvero carente, attenta soprattutto a non scontentare l'elettorato di tutte le forze in Parlamento. Né l'opposizione appare più propositiva, impegnata soprattutto alla politica del contrasto, del no a tutti i costi.

Il Paese è riverso sulla propria politica di casa, irresponsabilmente e lontano dalla realtà contingente dimostrando la sua inadeguatezza, tra lo sbigottimento generale di una popolazione che ha bisogno di risposte certe.

La società civile, da parte sua, lascia perplessi, perché anch'essa non è in grado di esprimere un leader che si candidi a rappresentare la classe dirigente.

Manca una capacità propositiva generale, che sia rivolta solamente ed *in primis* all'interesse del paese, del bene comune, concetto ormai tramontato.

Manca un'etica politica, mentre vige la regola della quotidianità, del "particolare".



A.N.D.E.

Associazione Nazionale Donne Elettrici

Ovvero, la stessa società civile si muove per categoria, per l'interesse della singola associazione od organizzazione, come è abituata culturalmente da decenni. Essa non è pronta per ragionare sui grandi temi che servono al Paese, ma si muove su dati e proposte oggettive, che riguardano tuttavia la propria realtà.

Penso alla Marcegaglia che ha presentato e proposto un programma per la ripresa industriale che, tuttavia, non abbraccia una visione globale del Paese. Se l'attuale politica non è attenta ai bisogni della società né è in grado di far fronte ai grandissimi problemi fin qui enunciati e la stessa società civile, che è laboriosa ma soprattutto attenta al "*particolare*", quale strada dobbiamo percorrere?

In che modo, da dove attingiamo forze nuove, teste nuove, soggetti nuovi che siano in grado di far uscire dal guado il Paese?

Insomma, dove andiamo, che vogliamo? Come possiamo ricostruire una classe dirigente?

Forse dovremmo chiederci, cosa manca ai rappresentanti della cosiddetta società civile organizzata per diventare classe dirigente. Questa è una delle domande che pongo ai relatori qui con noi oggi.

E' indubbio, già lo dicemmo, che essa vada eletta democraticamente dal popolo e non nominata, come avviene oggi con l'attuale legge elettorale, l'abbiamo detto più volte.

Abbiamo una proposta di referendum per abolire l'attuale "*porcellum*", a cui hanno aderito oltre un milione di firme. Anche l'A.N.D.E. ha aderito, esortando ad andare a firmare e non mettendo i banchetti per strada (come qualcuno ha erroneamente capito). Era doveroso.

Ricordo che l'A.N.D.E. ha sostenuto Mario Segni nel '92 per la riforma elettorale per il referendum maggioritario ed il Professor Pasquino, qui presente, ne fu uno dei maggiori promotori.

Lo sostenemmo allora e con la stessa forza lo sosteniamo oggi, da qualunque parte venga la proposta.

Serve un cambiamento.

Ma quale legge elettorale? Maggioritaria sì, con preferenze?

Torniamo al "*mattarellum*"? Sicuramente serve che l'elettore si riprenda il suo diritto, cioè quello di scegliere chi lo governa, poiché solamente in questo modo potremo sperare di trovare e di formare una nuova classe politica.

Questa non si inventa, poiché lo Stato non è un'azienda, ma un bene comune.

Capisco che il tema sia diventato ormai retorico, ma non ci stancheremo di ripeterlo: senza etica politica non può esistere un buon governo.

Viviamo un momento di gravità eccezionale, con una situazione economica grave a cui bisogna far fronte con comune senso di responsabilità e coesione. Di coesione, lasciatemelo dire, non se ne vede l'ombra, anzi il Paese è diviso, la



A.N.D.E.

Associazione Nazionale Donne Elettrici

politica lo divide e questa politica, tutta, non si assume le responsabilità del momento. Nell'anniversario dei 150 anni dell'Italia sentiamo parlare di Padania, che non esiste sulla carta geografica, di secessione, fatto grave, e la sinistra si divide tra populismo, nichilismo, riformatori e cariatidi obsolete che sentenziano sul buon governo, senza saper costruire una valida e creativa alternativa.

L'abbiamo detto altre volte, siamo di fronte all'assenza totale di un progetto per il Paese da parte di tutta la classe politica a cui manca totalmente la sensibilità di ascolto verso l'esterno.

Dunque, per concludere, una nuova classe dirigente che nasca da una nuova legge elettorale.

Ma, la società civile è pronta, è matura per candidarsi ad essere classe dirigente di questo Paese?

Insomma, a quale parte di essa è più giusto guardare?

Ai movimenti, alle associazioni, che sicuramente non portano voti?

Vi è oggi un'enorme crisi nell'associazionismo, proprio perché inascoltato e non coinvolto nella costruzione di un progetto comune.

E' quella parte della società civile che è vista come superflua o come nemica della politica, quando essa al contrario dovrebbe servirsene ai fini di un buon governo.

Vorrei porre l'attenzione brevemente sull'incontro che si è svolto a Todi tra le associazioni del mondo cattolico, di cui molto è stato scritto negli ultimi giorni (a questo proposito rimando all'articolo di Ferruccio De Bortoli pubblicato sul Corriere della Sera il 17 ottobre u.s.) Mi pare importante sottolineare, nel dibattito, la rinnovata ricerca di dialogo tra le anime cattoliche e quelle liberali e riformiste, che guardino alla difesa dello Stato Laico e delle Istituzioni. E' un inizio di progetto politico?

Una possibile nuova classe dirigente?

Vorrei concludere per lasciare, finalmente la parola ai nostri relatori (mi pareva, tuttavia, necessaria questa introduzione al dibattito di oggi), ricordando che sono più di sessant'anni che sotto diverse forme, adattandolo ai tempi storici, l'A.N.D.E. discute di classe dirigente, di buon governo, della difesa dei valori cosiddetti non negoziabili, di politica intesa non come lotta per il potere né faziosa, ma operatività illuminata al servizio del Paese e dei cittadini nel quadro del bene comune.

Questo è da sempre il pensiero fondamentale dell'A.N.D.E.

Marina Lilli Venturini